



la Bussola

GIORGIO TELLINI

IL BANCHIERE AUDACE

Prefazioni di

CARD. ENRICO FEROCI
LORENZO BINI SMAGHI



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-977-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 7 SETTEMBRE 2026

Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date.

(Mt 10,8)

INDICE

- 9 *Prefazione*
 di CARD. ENRICO FEROCI
- 15 *Prefazione*
 di LORENZO BINI SMAGHI
- 21 *Premessa*
- 29 CAPITOLO I
 Le radici
- 43 CAPITOLO II
 La formazione
- 57 CAPITOLO III
 Studio, lavoro, amore

73	CAPITOLO IV Al Mediocredito Centrale
95	CAPITOLO V SOFIPA
111	CAPITOLO VI Il ritorno al Mediocredito
129	CAPITOLO VII La SACE
143	CAPITOLO VIII La famiglia
159	CAPITOLO IX Conclusione
165	<i>Bibliografia</i>
169	<i>Ringraziamenti</i>

PREFAZIONE

Circa cinquant'anni fa ho incontrato Giorgio Tellini. Allora ero viceparroco della Parrocchia romana di S. Frumenzio, guidata da Monsignor Carlo Graziani. Ritornare con il pensiero a quei tempi, a quei giorni e a quei momenti, mi dà una profonda sensazione di pace unita a un sentimento di gratitudine profonda.

Il 10 luglio di quest'anno ho fatto un'esperienza emotivamente intensa e toccante. Ho avuto la possibilità di ritornare, dopo settant'anni, sulla riva del lago di Carezza ammirato, allora, con l'entusiasmo del ragazzo, dove per la prima volta mi si è spalancata davanti agli occhi la bellezza delle Dolomiti, del Latemar, del Catinaccio. La vita mi ha portato a intraprendere altri viaggi e raggiungere altre mete e il ricordo delle montagne, delle camminate, di quelle bellezze, della

gioia è rimasto sotto la cenere. Ma il rivedere quei luoghi, quest'anno, ha scatenato dentro di me emozioni, sensazioni inaspettate di una piacevolezza non raccontabile. Una lacrima ha tentato di uscire all'aperto.

Piccolo aneddoto. Similmente l'emozione sale allo scoperto ogni volta che, per un motivo o un altro, il pensiero torna al vissuto nella parrocchia di San Frumenzio. Erano gli ultimi anni '70, inizio degli '80. Esperienze significative e formative, i contatti con le giovani famiglie, le tensioni spirituali, le emozioni — le prime — del mio percorso umano e religioso.

Proprio in quel periodo ho conosciuto Giorgio ed Elda, nel momento in cui si sono avvicinati per il battesimo di Massimiano e Rossella, oggi gemelli cinquantenni. Il volto gioioso e limpido dei bambini è stato il collante di un'amicizia rispettosa con la famiglia Tellini, che ci ha portato a tessere un rapporto intenso, profondo e duraturo. Il che mi ha permesso di essere sempre presente nei momenti significativi della famiglia Tellini, nella gioia e nei dolori. Come posso non ricordare la prima Comunione di Massimiano e Rossella, evento straordinariamente parlante, con modalità forse unica al mondo, avvenuta a Gerusalemme

nel Cenacolo dove Gesù, con i suoi discepoli, ha istituito l'Eucarestia?

Con Giorgio ed Elda abbiamo condiviso il desiderio di trasmettere ad altri la bellezza della vita, le prospettive sincere e autentiche del pensiero di Cristo. La loro presenza continua nella comunità parrocchiale mi ha permesso di chiedere loro il servizio di condivisione e supporto nella crescita dei giovani. Disponibilità semplice e operosa nell'ottica di fede e di servizio.

Negli anni '80 Giorgio, dopo un campo scuola con i giovani della parrocchia a La Verna — io parroco, loro catechisti — mi ha chiesto se volessi unirmi a loro in un viaggio che aveva organizzato negli Stati Uniti. Unica volta, nella mia vita, in vacanza con una famiglia: San Francisco, New York. Prima esperienza americana. La bellezza del ponte — San Francisco — con la baia, l'escursione a Yosemite Park, la grande mela — New York — con le sue bellezze e i suoi limiti, il Metropolitan Museum, l'Empire State Building, la salita sulle Torri Gemelle, lo sguardo sulla metropoli in elicottero partito dalla piattaforma davanti alle Nazioni Unite, hanno disegnato e scolpito un vissuto, grazie a Giorgio, indelebile e riconoscente.

Mi è ancora vivissima davanti agli occhi l'esperienza, al tramonto del sole, sull'Empire. Di straordinaria bellezza la città di New York, distesa in basso, che si illuminava. Un crescendo di luce, dai piani bassi verso la cima, con la sensazione di una fontana che emetteva luce e la spingeva verso l'alto.

Al ricordo si è unito un pensiero. Quello che è stata la vita di Giorgio. Dalla natia Bibbiena, pian piano con la serietà e l'impegno dell'uomo vero e coscienzioso, come si vedrà nella lettura del percorso della sua vita, è arrivato a illuminare mondi ad alto livello.

Ringrazio il Signore per l'incontro con Giorgio. Ho imparato la serietà degli impegni, la capacità di riflessione, la disponibilità al servizio, l'attenzione all'altro, qualità che dovrebbero essere di tutti e che io ho ritrovato rispecchiate nella personalità di Tellini. Mi compiaccio anche per il lavoro intrapreso con il desiderio, non di mettersi sul piedistallo, ma di mettere in risalto i doni ricevuti, che Giorgio chiama talenti, per aiutare tutti noi a vedere quelli che ognuno ha ricevuto e a suggerirci di portarli a termine. Credo che sia un lavoro importante e necessario. Scrive nelle sue pagine: «Ho imparato fin da giovane che il

talento non è un merito ma un debito. Un debito verso sé stessi, verso la propria famiglia, verso la comunità in cui si vive. Mettere a frutto i propri talenti non è un'opzione: è un dovere. E come tutti i doveri, può essere onorato oppure eluso».

Mi piace ricordare l'antico aforisma: "si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto". È la sintesi di quello che ha voluto dire Giorgio con le riflessioni sulla sua vita, sul suo servizio, sul suo impegno, sulle mete raggiunte: è possibile, si può guardare avanti, si può arrivare alla mèta.

Il mio augurio è che queste pagine siano utili soprattutto ai giovani perché, guardandosi nello specchio della coscienza, sappiano scoprire le qualità nascoste che il Signore vi ha deposto.

Grazie Giorgio.

CARDINALE ENRICO FEROCI

PREFAZIONE

Nell'introduzione, Giorgio Tellini spiega di aver scritto questo libro soprattutto per cercare di rispondere alla domanda "ho davvero messo a frutto i talenti che mi erano stati affidati?".

L'allusione alla parabola del Vangelo di Matteo (25:14-30) è fin troppo evidente. Non sono però in molti a ricordare le parole del Signore nel rimproverare il terzo servo che, preso dalla paura, aveva sotterrato il talento ricevuto sotto terra invece di metterlo a frutto: «avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse».

Giorgio Tellini è quel banchiere il cui compito è di mettere a frutto i risparmi che gli sono stati affidati. Il suo percorso professionale, ricordato nei molti episodi descritti nel libro, dimostra che c'è riuscito. Ma ciò non basta. Vuole

spiegare come c'è riuscito, per convincere i giovani che anche loro possono riuscirci. La sua risposta è generosa, ma in parte incompleta:

Se nella mia carriera ho ottenuto risultati, non è stato perché fossi più intelligente di altri, ma perché ho avuto la fortuna di incontrare maestri, colleghi, collaboratori e imprenditori che hanno creduto nella competenza, nella serietà e nella correttezza. E perché ho avuto accanto persone che mi hanno sostenuto nei momenti in cui da solo non sarei bastato.

Manca un aspetto fondamentale in questa conclusione, che è annunciato nel titolo ma poi viene lasciato nel sottofondo dei ricordi: l'audacia. La caratteristica essenziale di un banchiere è quella di saper prendere dei rischi; saperli valutare, gestire e amministrare. Se un banchiere non prende rischi non può remunerare il capitale che gli viene affidato.

In ogni fase della sua vita, da quella familiare allo studio e alla carriera professionale, Giorgio ha fatto delle scelte che comportavano dei rischi. Non ha mai preso la strada più semplice, più agevole. Ha scelto le sfide, lavorando sodo per assicurarsi di vincerle.

Il successo è dimostrato dal fatto di averne perse alcune, di quelle sfide, come riconosce, perché solo chi non rischia mai e si accontenta, non perde mai ma alla fine non costruisce. Il successo si vede alla fine del percorso, nel tirare le somme di una carriera brillante, in un settore complesso come la banca e la finanza, a servizio dello stato.

La lezione da trarre da queste pagine di vita è di non aver paura di fare delle scelte che comportano dei rischi, e di lavorare affinché questi rischi si traducano in opportunità.

Al susseguirsi di episodi descritti in questo libro, che deve essere di incoraggiamento ai giovani, ne aggiungo uno vissuto proprio insieme a Giorgio, dei tempi della SACE.

Arrivato alla Presidenza della SACE, nel 2001, decidemmo insieme a Giorgio di avviarne la trasformazione da Ente pubblico economico a Società per Azioni. Ciò comportava il rafforzamento della struttura manageriale, in particolare con la nomina di un nuovo direttore generale a supporto di Giorgio, che sarebbe diventato amministratore delegato. Nel nostro intento, questa trasformazione, inclusa la nomina, doveva avvenire secondo procedure trasparenti e meritocratiche. Definimmo insieme un processo rigoroso, di

stampo anglosassone, con un cacciatore di teste e una serie di interviste approfondite. La scelta del futuro direttore generale ricadde unanimemente su Alessandro Castellano, che già aveva lavorato con Giorgio e aveva maturato un'ampia esperienza internazionale.

Tuttavia, quando si trattò di approvare formalmente la nomina nel Consiglio di Amministrazione, da parte di alcuni ministeri arrivarono indicazioni contrarie, non meglio argomentate se non che “i tempi non sono ancora *maturi*”. Seguì un lungo periodo di incertezze e di rinvii.

Dopo circa sei mesi, a fine 2003, d'accordo con Giorgio decidemmo di portare la nomina in Consiglio e di votare, anche al prezzo di farcela bocciare. Era nostra responsabilità fiduciaria, soprattutto nella prospettiva della futura S.p.A. La riunione fu molto tesa. Un consigliere ricordò che in assenza di un “accordo politico” non si poteva decidere e uscì sbattendo la porta. Altri rimasero, trincerandosi dietro l'astensione. Alla fine la decisione passò, a maggioranza semplice. Ci rallegrammo, pur non nascondendo la preoccupazione per le possibili conseguenze.

Poco dopo essere tornato in ufficio, il Ministro mi fece sapere di essersi molto arrabbiato per

l'imbarazzo creato dalle proteste dei suoi colleghi di governo contro il mio modo di procedere. Non ebbi il tempo di ribattere, che aggiunse: «Comunque, hai fatto bene!».

La lezione è la stessa: per far fruttare i propri talenti bisogna essere pronti a prendere dei rischi e ad assumersi le proprie responsabilità.

LORENZO BINI SMAGHI

